

## La partita doppia che si sta giocando sul futuro delle tlc

*di Franco Locatelli*

Se c'erano dubbi che sul futuro di Telecom si stessero giocando non una ma due partite - una finanziaria e l'altra politica - l'intervista di ieri al «Messaggero» del ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, suona come una conferma. Nella vicenda Telecom «il Governo non c'entra e non intende pilotare una particolare soluzione né proporre modelli o impartire lezioni» esordisce il ministro della Margherita, secondo cui l'unico vero obiettivo del Governo deve essere la tutela dell'interesse nazionale attraverso un ancoraggio, appunto nazionale ma senza nostalgia di ri-pubblicizzazione, delle reti delle tlc. Ma quel che più colpisce è il segnale politico che Gentiloni manda a Mediaset e a Silvio Berlusconi. «Sono favorevole a tutte le forme di investimento e di diversificazione di Mediaset, che è un grande asset industriale del nostro Paese» ma «la legge in vigore non consente una fusione» con Telecom e «quella legge non l'ho voluta io ma Forza Italia» ed è la legge Gasparri. «Comunque - conclude il ministro - auspico possibili sinergie industriali e d'investimento nell'era della convergenza, sulla scia, ad esempio, dell'intesa tra Tim e Mediaset per la tv sui telefonini».

Come va interpretata l'uscita di Gentiloni? In chiave eminentemente politica. Il suo messaggio va in più direzioni. In primo luogo è una risposta al presidente della Mediaset, Fedele Golfalonieri (e indirettamente al Cavaliere) che, ancora l'altro giorno, aveva lanciato un sasso nello stagno sostenendo che le ragioni industriali di un matrimonio Mediaset-Telecom ci sarebbero tutte ma che difficilmente un'operazione del genere avrebbe avuto il via libera del Governo. Gentiloni replica ricordando che il divieto alle nozze sta nella legge varata dallo stesso governo Berlusconi. In secondo luogo il ministro ritaglia una posizione autonoma per i rutelliani nella partita su Telecom, nella quale duellano sotto traccia il partito di Prodi (a cui fa riferimento Intesa-Sanpaolo) e quello di D'Alema (a cui guarda soprattutto il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, che si muove insieme a Mediobanca). Infine, Gentiloni lascia aperte le porte del dialogo con Berlusconi non tanto in funzione del passaggio di controllo di Telecom quanto sul piano politico generale in vista della riforma della legge elettorale.

La partita finanziaria e la partita politica su Telecom sono destinate ad incontrarsi? Dipende dai punti di vista. Se si pensa ad un possibile matrimonio tra Mediaset (o meglio Fininvest, la vera cassaforte del gruppo Berlusconi) e Telecom è molto difficile che possa maturare a breve. Sia per le evidenti difficoltà politiche legate a un conflitto di interessi in capo al Cavaliere che diventerebbe stratosferico sia soprattutto perché lo stesso Berlusconi non sembra aver ancora maturato una decisione definitiva né sul suo futuro politico (continuare o lasciare) né sul futuro del suo impero imprenditoriale e sul ruolo da attribuire a tutti i suoi figli. Questo non significa però che la prospettiva di Media-telecom (o Telecomediaset che dir si voglia) debba finire inevitabilmente in archivio. Ma svolte così impegnative hanno bisogno di tempo per maturare e l'ingresso delle banche in Telecom al posto della Pirelli e di Marco Tronchetti Provera potrebbe fare da ponte in vista di assetti finanziari e industriali successivi e delle necessarie alleanze internazionali.

A breve, il destino di Telecom sembra dunque dipendere più che da Mediaset dal braccio di ferro con e tra le banche sul prezzo di compravendita della partecipazione di Pirelli nel primo

gruppo italiano di telecomunicazioni. Un negoziato complesso, che procede tra continui stop and go ma che ha i giorni contati perché tutti sanno che è interesse comune concluderlo prima della presentazione delle liste per l'assemblea di Telecom. Non stupisce che tutti cerchino di posizionarsi al meglio per la volata finale e non sorprendono, dunque, né le frizioni tra Banca Intesa Sanpaolo e Mediobanca-Capitalia né i distinguo dell'Uni-Credit di Profumo. Di fronte alle difficoltà del negoziato per la Telecom del dopo Pirelli si sente in giro la nostalgia per l'assenza nel sistema finanziario di un regista com'era Enrico Cuccia, ma i tempi e il contesto in cui operava la sua Mediobanca sono e restano irripetibili. Ciò di cui non si sente invece nessuna nostalgia ma che rimane un pericolo incombente è che sia la politica a fare da regista-giocatore in una partita che spetta al mercato giocare.